

mibtel	 <p>-1,80%</p> <p>16.944</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 32,37</p>	euro/dollaro	 <p>1,0717</p>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace.
 Per la giustizia
 Un film di opposizione
 in edicola con l'Unità
 a € 4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace.
 Per la giustizia
 Un film di opposizione
 in edicola con l'Unità
 a € 4,10 in più

IL FONDO MONETARIO TAGLIA LE STIME DI CRESCITA

MILANO Il Fondo monetario internazionale si prepara a tagliare le stime di crescita mondiale. Secondo fonti del governo tedesco, l'organizzazione stima per il 2003 un ritmo di accelerazione del pil globale di circa il 3%, allo stesso livello del 2002 e rivisto al ribasso rispetto al 3,7% indicato in autunno. Le indiscrezioni di ieri si scontrano con quelle rese due giorni fa dal responsabile del Fmi in Brasile, Rogério Zandamela, secondo il quale una guerra contro l'Iraq dimezzerebbe il pil mondiale all'1,5%, mentre in condizioni di pace l'economia crescerebbe del 3,5%. Nell'outlook di settembre, per l'Italia il Fondo scommetteva su un'accelerazione del pil del 2,3%, come quella di Eurolandia. Adesso, invece, le prospettive che riguardano la Ue sono peggiori di quelle degli Usa, in particolare per Italia, Germania e Francia, dove per gli analisti l'economia è imbrigliata dall'assenza di progressi sul fronte delle riforme strutturali. La crescita mondiale e le prospettive di una ripresa alla luce di un possibile conflitto in Iraq saranno quindi i temi fondamentali del G7 che si apre domani sera a Parigi in cui i Sette grandi saranno impegnati in una dignosa della situazione economica internazionale. A Bercy si riuniranno i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali di Italia (Giulio Tremonti e Antonio Fazio), Francia, Gran Bretagna, Germania, Usa, Canada, Giappone, Russia. Oltre alla crisi dell'economia si parlerà della situazione finanziaria in Argentina e Turchia, delle gestioni della crisi e della stabilità finanziaria, nonché dei problemi dello sviluppo e della povertà.

È iniziata la battaglia delle pensioni

Ulivo e sindacati contro il taglio dei contributi e per la difesa del Tfr

Raul Wittenberg

ROMA La Commissione Lavoro ha approvato la delega al governo per gli interventi sulle pensioni, approderà in Aula la settimana prossima. E inizia la battaglia dell'opposizione che già in commissione aveva abbandonato i lavori prima del voto. Al centro dello scontro, il taglio dei contributi per i nuovi assunti che avrà come conseguenza immediata l'emorragia delle entrate per l'Inps. E nel futuro per i giovani che incominciano a lavorare una pensione da fame. Nessuno infatti crede a quanto sta scritto nella delega, e cioè che la decontribuzione fra 30-40 anni non avrà effetti sulle prestazioni a questi soggetti. Altro punto critico è la sorte del Tfr, che tutti vorrebbero nei Fondi pensione. Ma la delega non solo obbliga il lavoratore a investire la liquidazione nei Fondi, ma estende il vincolo a tutti i lavoratori, anche quelli che non vorrebbero aderire alla previdenza integrativa e in tempi terribili per le borse di tutto il mondo preferiscono tenersi il Tfr.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti insieme al ministro del Welfare Roberto Maroni

re la contrarietà del centro sinistra a questa riforma che conferma l'intenzione di smantellare la previdenza pubblica». «Siamo usciti dall'Aula - aggiunge Innocenti - per protestare contro la presentazione di ulteriori emendamenti che modificano la delega senza darci il tempo necessario per esaminarli». E nell'Ulivo parte la battaglia dei Democratici di Sinistra. Non solo per cancellare lo scandalo della decontribuzione, ma anche con una serie di proposte per modificare il provvedimento del governo. In primo luogo chiedono il decollo definitivo della previdenza integrativa collettiva e di rendere volontario il trasferimento del Tfr ai fondi, con un sistema di aiuti alle piccole imprese per sostenere il trasferimento del trattamento di fine rapporto. Altre proposte puntano a favorire la permanenza volontaria al lavoro e misure di sostegno ai giovani lavoratori precari in maniera tale che in futuro possano godere di una pensione «dignitosa». Sotto il mirino della Quercia anche l'innalzamento delle pensioni minime ad 516 euro. Una promessa non mantenuta, denunciavano i Ds, visto che solo 1.600.000 persone hanno ricevuto l'aumento a fronte dei 7.200.000 aventi diritto.

Il nuovo testo, secondo le richieste del Bilancio, nella decontribuzione prevista tra il 3 e il 5%, ha tolto il limite del 3%. Sarà «fino al 5%». Ma il ministro del Welfare Roberto Maroni insiste: «Il governo riporterà in aula il limite minimo del 3%». Ovvero, insiste nella follia di un provvedimento minato da contraddizioni esplosive, che la maggioranza ha cercato di limitare vincolando la decontribuzione alla disponibilità dell'Erario per salvare l'Inps. Per Maroni quella del 3% «è una decisione che il governo aveva preso», «se, per esempio, si optasse per una decontribuzione dello 0,1% sarebbe inutile. Per aumentare l'occupazione la decontribuzione dev'essere significativa. E il 3% è la misura opportuna. Al di sotto la misura sarebbe inefficace».

Inps

Maroni senza cuore dice no alla sanatoria

MILANO Brutte notizie per 447mila pensionati: non ci sarà alcuna sanatoria totale degli indebiti Inps. Ad annunciare lo è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, dopo l'incontro con il commissario dell'istituto previdenziale, Gian Paolo Sassi. Il caso, anzi, per il ministro proprio «non esiste», perché la vicenda delle prestazioni superiori al dovuto date dall'Inps è già stata «discussa nel 2001 e poi approfondita con i sindacati». «Abbiamo concordato con le organizzazioni - dice - che si dovesse riproporre la stessa misura approvata dal Governo Prodi per gli indebiti». Si trattava, spiega Maroni, di una sanatoria per chi aveva fino ad un certo limite di reddito e di uno sconto del 25% per quelli che lo superavano. «Noi abbiamo fatto la stessa cosa: coloro che hanno un reddito 2000 fino a 16 milioni di lire non pagano nulla. Quelli che invece hanno un reddito superiore pagano in 24 mesi con lo sconto del

25 per cento. Questo è già legge. Oggi arriva ad esecuzione quanto già previsto nella Finanziaria 2002. Il Commissario Inps mi ha confermato che prima di far partire le richieste ha fatto un incontro con rappresentanti dei sindacati a cui ha illustrato l'esecuzione di queste procedure e loro non hanno obiettato nulla». Le affermazioni del ministro sono però contestate dal sindacato. «Non c'è mai stato alcun incontro durante il quale i sindacati hanno detto di non aver nulla da obiettare alla restituzione degli indebiti Inps - dice Ettore Combattente, segretario nazionale dello Spi-Cgil - Di quale incontro parla il ministro Maroni? Forse quello nel quale abbiamo chiesto come sindacati del pensionato di Cgil, Cisl e Uil, di avere i dati circa la platea dei pensionati coinvolti negli indebiti. Altri incontri non ce ne sono stati. Del resto - spiega - la storia degli indebiti era già nota da tempo. Due anni fa, per la stessa ragione, abbiamo ottenuto una sanatoria per 300mila persone. Un provvedimento parziale che doveva essere esteso già allora ai 450mila coinvolti oggi. Sanatoria che, peraltro, solo il governo può provvedere a fare». E su questo non ci sono dubbi. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto formalmente che i pensionati siano esonerati dal restituire gli indebiti richiesti dall'Inps.

Armuzzi (Cgil): sui diritti non cediamo Statali, ora si tratta L'Aran offre 105 euro i sindacati: «discutiamolo»

Laura Matteucci

MILANO Si sblocca la trattativa per il contratto dei 250mila lavoratori ministeriali. L'Aran, infatti, l'agenzia negoziale della pubblica amministrazione, ha offerto un aumento salariale di 105 euro, dimezzando così la distanza con le richieste dei sindacati, il cui obiettivo è di arrivare a 108 euro. Positivi i primi commenti dei sindacati, dopo l'incontro di ieri con l'agenzia. «Da parte dell'Aran registriamo un'apertura che quantomeno consente il proseguimento della trattativa - dice cauto Laimar Armuzzi, segretario generale Fp Cgil - E già qualcosa, visto che stiamo andando avanti da mesi senza intravedere una soluzione. Non sono né ottimista né pessimista, ma disponibile a discutere». Il prossimo incontro è fissato per la settimana prossima. Molto probabilmente sarà martedì, che potrebbe anche essere la giornata definitiva.

Ferrovieri: sciopero dell'Orsa tra sabato e domenica sera mentre proseguono gli incontri no-stop

A quel punto, una volta chiusa la partita economica, bisognerà mettere mano alla complessa parte normativa. Con un primo distinguo da parte sindacale: «Se qualcuno crede di inserire nel contratto elementi la delega della 848 (la delega sul mercato del lavoro appena approvata dal Parlamento, ndr) si sbaglia di grosso - puntualizza Armuzzi - Un'erossione dei diritti non sarebbe accettata». Al momento, comunque, è ancora da chiudere la questione salariale. «Per noi è l'offerta finale - dice il presidente dell'Aran, Guido Fantoni - Abbiamo messo sul tavolo tutto quello che potevamo. Ci siamo svuotati le tasche». L'Aran ha anche fermato che non ci sarà una tantum, piuttosto il pagamento di tutti gli arretrati dal primo gennaio 2002, così come richiesto dai sindacati. Per Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, «si avvia una trattativa che si può concludere». Moderatamente ottimista si dice anche il segretario nazionale della Fnp-Cisl, Nino De Maio: «L'aumento di 105 euro - spiega - è una base sulla quale si può ragionare, riteniamo ci sia la possibilità di adeguare questa cifra. È importante che le decorrenze siano state confermate e che non si tratti di una tantum ma del riconoscimento dell'intero aumento che andrà sui minimi tabellari». Il governo, nel protocollo siglato nel febbraio 2002, aveva proposto un incremento medio mensile del 5,66%, pari a 100 euro, come previsto dalla Finanziaria 2003, ma i sindacati avevano chiesto un ulteriore 0,3%, pari a 5,60 euro, come recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale nel 2002. Nell'offerta di ieri sono compresi anche gli arretrati per il 2002, visto che il contratto è scaduto ormai da 14 mesi. L'accordo riguarda i ministeriali, ma apre la strada anche per gli altri comparti pubblici: scuola (1 milione di persone), sanità (680mila), enti locali (670mila), università (60mila), ricerca (18mila), parastato (62mila). E prosegue anche la trattativa no-stop per il rinnovo del contratto delle attività ferroviarie che interessa 100mila ferrovieri, che andrà avanti almeno per tutta la settimana. Intanto, i sindacati autonomi Orsa e Fltu-Club hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle ore 21 di sabato 22 febbraio alle ore 21 di domenica 23 febbraio: crollerà solo il 50% dei treni a media e lunga percorrenza.

Consumatori e Cgil chiedono un intervento chiarificatore dopo il dato sbagliato dell'inflazione. Biggeri: «È stato un errore umano, nessuna pressione politica»

Prezzi, il caso Istat in tribunale. Nuovi aumenti della Rc Auto

Bianca Di Giovanni

ROMA «Si è trattato di un errore umano da parte di un rilevatore della task force centrale. Non c'è stata nessuna pressione politica. Mi dispiace per quanto accaduto». Arrivano dopo 24 ore di silenzio le scuse del presidente dell'Istat Luigi Biggeri. Anche il governo ha taciuto per un giorno: poi il «solito» Marzano (ha sempre difeso Biggeri) è sceso in campo. «Purtroppo si è trattato di un gravissimo errore - dichiara - Adesso accetteremo come è avvenuto. Le dimissioni del presidente? Non credo che siamo a questo». L'errore di calcolo confessato ieri dal Istat - che ha rivisto al rialzo l'inflazio-

ne di gennaio a + 2,8% - ha acceso una miccia a ripetizione. L'intesa dei consumatori - che martedì aveva chiesto le dimissioni di Biggeri - ha presentato ieri un esposto alla procura di Roma in cui si ipotizzano i reati di «abuso d'ufficio», «falsità materiale e ideologica in atti pubblici e turbativa di mercato». Anche Guglielmo Epifani si aspetta «che qualche tribunale faccia chiarezza sul perché questo è avvenuto». Poi il segretario Cgil avanza due ipotesi inquietanti. «Bisognerà chiarire se c'è soltanto una dimenticanza - dichiara - ma sarebbe molto strano perché si è trattato di un errore molto pacchiano. O se c'era qualche interesse politico a tenere artificialmente più bassa l'inflazione reale». Torna il teorema



Il presidente dell'Istat Luigi Biggeri

della pressione politica, già ventilato dalle indiscrezioni nei mesi passati. Tanto più che l'esecutivo guidato da Berlusconi non ha fatto mistero di voler «mettere le mani» sulle statistiche (avrebbe fatto pressioni anche per una poltrona italiana al vertice Eurostat). Pressione o meno, sullo sfondo resta un'inflazione «calda». «Questo è l'aspetto preoccupante - commenta Pier Luigi Bersani - Il problema non è discutere se i vertici vadano o no cambiati. È arrivato il momento di aggredire una febricola che può diventare pericolosa, e lo si può fare solo aprendo un tavolo di confronto con i soggetti coinvolti. Bisogna chiedersi a che punto sono le privatizzazioni, cosa si vuol fare sul versante dell'energia

e come avviare una politica di disinflazione». Tornando ai dati, l'istituto di Piazza Balbo ha corretto ieri anche l'indice armonizzato Ue dell'inflazione di gennaio. Ma questa volta il ritocco è al ribasso: non il 3% ma il 2,9%. Anche questa correzione è influenzata, ma in senso opposto, dai tempi di rilevazione degli effetti legati all'entrata in vigore del nuovo prontuario farmaceutico. È Venezia la città che guida i rincari, con un tasso tendenziale di inflazione del 3,7%, quasi un punto in più del costo della vita calcolato su base nazionale. Ma l'inflazione sopra al 3% si registra anche a Roma, Napoli, Cagliari e Aosta. Tra le voci nell'occhio del ciclone re-

sta quella dell'Rc auto. Stime pubblicate oggi dal «Salvagente» rivelano che sulle prime 10 compagnie di mercato i rincari superano, in gran parte dei casi, il 10%. E a volte arrivano anche a sfiorare il 100%. Sul tema è stata presentata una proposta di legge «bipartisan» costruita sulla falsariga dei mutui usurai: per le tariffe Rc auto che eccedono il costo medio aumentato del 50% scatterà la soglia-usura e le compagnie potranno incappare in sanzioni penali e multe. L'idea non è piaciuta al presidente Ania Fabio Cerchiai, secondo il quale è il mercato a mettere fuori gioco le tariffe troppo alte. Sarà, eppure quei rincari ci sono. Sul tema c'è stato ieri sera un incontro tra i vertici Ania e il ministro Marzano.